

Sandra Amurri

ROMA Abolire l'appello nel caso di assoluzione, mentre nel caso di condanna si conserva il diritto al ricorso, è in sintesi la proposta di Berlusconi che stando ai titoli di alcuni giornali, risultava essere condivisa dal procuratore Capo di Palermo Pietro Grasso che, invece, dichiara non condividerla e di ritenere pericolosa perché limita l'azione del Pm.

Dottor Grasso si è trattato, dunque, di un equivoco?

"Un equivoco generato non dalle mie parole riportate fedelmente ma piuttosto dai titoli che hanno generato altri equivoci. Io, infatti, non solo non ho "accolto con entusiasmo" la proposta del Presidente Berlusconi come mi è stato attribuito da Travaglio nella sua rubrica "Bananas" di ieri, ma non la condivido affatto. Berlusconi propone l'abolizione dell'appello solo nel caso di un'assoluzione in primo grado privando di fatto il pm della possibilità di fare appello, mentre già 4 anni fa dissi che per snellire i tempi del processo, si sarebbe potuto abolire l'appello in entrambi i casi e la differenza tra le due tesi è sostanziale".

Quale sarebbe, dunque, il senso della proposta di Berlusconi?

"Il senso è chiaro: agevolare solo chi è stato assolto in primo grado limitando i poteri del pm nell'appello che non può impugnare la sentenza mentre di fronte ad una sentenza di condanna deve continuare, vanificando il principio costituzionale della parità delle parti nel processo. Nel caso prospettato dal premier, il pm non avrebbe più gli stessi poteri del difensore. Inoltre ciò lascerebbe intatta la struttura di secondo grado, che non risolverebbe la lungaggine dei processi. Mentre abolire l'appello in entrambi i casi, risolverebbe problemi organizzativi riducendo i tempi della giustizia in quanto i giudici d'appello potrebbero essere utilizzati per le sentenze di primo grado, si libererebbero le aule d'udienza utilizzate ora per l'appello e così via. Insomma, per usare una metafora, credo che nessun medico di fronte ad una cancrena che ha aggredito un arto avrebbe esitazioni nell'amputare l'arto compromesso piuttosto che permettere alla cancrena di aggredire l'intero corpo. Basti pensare ai processi di criminalità organizzata che hanno tempi intermi-

«Il magistrato torna sulla proposta avanzata dal capo del governo: «Nel caso prospettato dal premier, il pm non avrebbe più gli stessi poteri del difensore»



«Serve una giustizia rapida. Se si interviene dopo tanto tempo si trova l'imputato diverso e una pena dopo 10 anni rispetto al compimento del reato può non avere più senso»

«Abolire l'appello anche in caso di condanna»

Il procuratore Grasso: Berlusconi lo vuole solo per le assoluzioni per ridurre il potere dei pm



Il procuratore capo del Tribunale di Palermo, Pietro Grasso

nabili e privano i pm della possibilità di dedicarsi alla direzione delle indagini. A me pare che per chi sta al capezzale di un moribondo, (il processo) e vuole vederlo sorgere si tratti di una riforma necessaria.

Anche negli Stati Uniti l'appello esiste soltanto nel caso di soprav-

venienza di nuove prove, che da noi esiste come ipotesi di revisione della sentenza definitiva.

"Esattamente, negli Stati Uniti si può soltanto impugnare dinanzi alla Corte Suprema che equivale alla nostra Corte di Cassazione, per le violazioni di legge o delle procedure nell'acquisi-

zione delle prove o in caso di violazione del quinto emendamento della Costituzione (diritto dell'imputato a non auto-incriminarsi e conseguentemente a non rispondere alle domande). Da noi il processo d'appello non prevede una reiterazione dell'istruttoria dibattimentale, se non in casi eccezionali e di

conseguenza diventa una rilettura delle carte del processo di primo grado, con una sostanziale violazione del principio di oralità ed immediatezza e, quindi, del principio del contraddittorio. Da noi si perdono mesi per consentire a tre giudici della Corte d'Appello di rivalutare, sulla base della semplice lettura degli atti, quello di cui altri tre giudici del primo grado si sono convinti all'esito di una complessa e spesso defatigante istruttoria orale in primo grado.

Non si rischia così di ridurre le garanzie dell'imputato?

"Il nostro processo presenta oggi un numero così elevato di garanzie e di controlli certamente inesistenti negli altri Paesi. In Italia in primo grado vengono investiti della conoscenza e del giudizio sul medesimo fatto criminoso il Gip, il Tribunale del Riesame anche

più volte, la Cassazione anche più volte, il Gup, poi il Tribunale o la Corte d'Assise, inoltre esiste un regime dell'incompatibilità: un giudice che è venuto a conoscenza del fatto in una di queste funzioni non può essere nuovamente investito del giudizio, quindi, siamo in presenza di tutti i giudici diversi. Ma serve anche una giustizia rapida che costituisce un'altra garanzia. Una giustizia che interviene dopo tanto tempo trova anche l'imputato diverso e una pena dopo 10 anni rispetto al compimento del fatto costituente reato può non avere più senso. L'eliminazione dell'appello soddisfa l'esigenza contemplata nell'art 111 della Costituzione di una ragionevole durata del processo".

Le garanzie di cui parla per la fase di primo grado sono uguali per tutti o sono legate alla disponibilità di ottimi e costosi avvocati?

"Certo, chi si può permettere l'avvocato più bravo e quindi più costoso ha maggiori probabilità di vedere risolvere favorevolmente il proprio processo però noi abbiamo due garanzie in più rispetto al sistema accusatorio anglosassone che abbiamo preso come modello: i giudici togati che si lasciano meno impressionare da una brillante arringa difensiva e l'obbligo di motivazione delle sentenze che garantisce un ulteriore controllo sulle motivazioni logico-giuridiche della decisione. Mentre negli Stati Uniti, ad esempio, esiste un verdetto di una giuria popolare guilty or not guilty, colpevole o non colpevole".

Milano

L'Ulivo denuncia: «La Colli usa i soldi della Provincia per la propaganda»

Luigina Venturelli

MILANO C'è chi usa la propria immagine per pubblicizzare i suoi tortellini e chi per promuovere i servizi pubblici dell'ente presieduto e sostenere così la sua rielezione: «Ombretta Colli fa come Giovanni Rana, solo che quest'ultimo utilizza soldi propri per comprare gli spot. Per la Colli, invece, ogni attività, ogni iniziativa, ogni progetto della Provincia, tutto si trasforma in un'occasione per un suo passaggio in tv».

Filippo Penati, candidato alla presidenza della provincia di Milano per il centrosinistra, accusa così la sua avversaria politica di utilizzare parte del bilancio

dell'istituzione «non per fare informazione, ma come mezzo di mera propaganda». Una denuncia che si fonda sulle cifre contenute nelle due delibere pubbliche sul piano di comunicazione della Provincia per il 2003-2004: «Nel biennio l'ente spenderà 22 miliardi di vecchie lire per la comunicazione, dei quali 7 riservati alle sole attività della presidenza».

Numeri consistenti, se si pensa che per l'istruzione scolastica sono stati stanziati solo 800 milioni di lire nel 2003 e 600 milioni nel 2004. Vale a dire, un quinto dei soldi previsti per spot e cartelloni con il viso della signora stampato in bella evidenza. Altrettanto vale per l'ambiente, la cui tutela può contare solo un

miliardo e 400 milioni di lire nel biennio.

La diversità di stile che contrapporrà i due sfidanti nelle loro campagne elettorali non potrebbe essere più evidente: uno impegnato a raccogliere fondi attraverso il numero telefonico 899.78.78.08, mediante il quale i chiamanti potranno effettuare donazioni volontarie ed esprimere suggerimenti e idee per un nuovo progetto di governo (con la telefonata si donano automaticamente un euro e ottanta centesimi al minuto e la durata massima della conversazione è di quasi sette minuti). L'altra onnipotenza sui mezzi d'informazione grazie ai fondi pubblici stanziati per la comunicazione finta istituzionale. «Ogni momento è buono per l'utilizzo della voce e del volto della presidente - continua Penati - che poi giustamente sfrutta anche i passaggi nei quiz di Gerry Scotti, da Bruno Vespa e nelle trasmissioni di calcio. Noi non chiediamo che si sospendano gli spot della Provincia sulle televisioni private, ma i cittadini, cui mettiamo a disposizione le cifre spese, sapranno giudicare».

Giulietti e Morri (ds): Cattaneo dice bugie, sulle regole nessuna circolare dell'ex presidente Rai

«Il premier a Porta a Porta? Vespa se ha coraggio, inviti Zaccaria»

Daniela Amenta

ROMA «Vespa parla di percezione errata rispetto alla presenza di Berlusconi a Porta a Porta? Allora, se è una persona d'onore, inviti Zaccaria. Intanto sarà mia cura inviare un esposto all'Autorità sull'ennesima performance del premier superstar senza contraddittorio». Giuseppe Giulietti, parlamentare dei Ds, contesta ogni riga della lettera inviata da Bruno Vespa al Corriere della Sera. Nell'articolo-missiva il conduttore giustifica con i numeri il suo programma e ne ribadisce lo spirito bipartisan. Scrive Vespa: «Berlusconi è intervenuto quattro volte, D'Alema altrettante, Rutelli 17 e Fassino 18...». Giulietti, nonostante il pallottoliere utilizzato da Vespa, insiste. «Ci sarebbe da parlare del "tempo-antenna" che Vespa conosce benissimo. Vale a dire del tempo realmente messo a disposizione del premier e in che circostanze, con quale grancassa. È un inganno palese. Cattaneo sostiene che le regole oggi in uso presso viale Mazzini sono state ereditate dall'ex presidente. Falso. Zaccaria non inviò mai una circolare del genere, a differenza di quanto si è affrettato a fare l'attuale direttore generale della Rai. Una circolare, per l'altro, mai discussa con i sindacalisti dell'Usigrai e quindi, a tutti gli effetti, clandestina. Le norme invocate da Zaccaria sui cosiddetti "tre quarti" si rifacevano al principio europeo dell'equal time e riguardavano i telegiornali, non i programmi-contenitore come Porta a Porta».

«La verità - continua il parlamentare Ds - è che la Rai è ormai il servizio mediatico a disposizione del presidente del Consiglio e della sua disperazione. Per questo insisto: Cattaneo e Vespa invitino Zaccaria. Ab-

biano il coraggio di confrontarsi sul principio di parità».

«Il problema - commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia - non è quanti leader del governo o dell'opposizione abbiano avuto o avranno accesso al salotto di Vespa. Semmai la questione va spostata sul profilo culturale e sull'ambientazione della trasmissione, senza tralasciare il protagonismo, anche politico, di Vespa. Ecco, il conduttore tenta di convincerci, attraverso la statistica, di essere perfettamente corretto e nel giusto. Faccio presente che ad affrontare un tema cruciale come quello della scuola sono stati chiamati Berlusconi e il ministro Moratti e che, invitato a rappresentare la controparte, è stato solo il professor De Mauro. Una scelta volutamente, scientemente squilibrata».

«E c'è di più - aggiunge Morri -. Il presentatore si lava le mani dicendo che il Premier non accetta confronti con chi lo insulta ma ammette che "i timori di Berlusconi non sono immotivati". Dunque, esprime un giudizio di merito altamente protettivo. Tutto questo è inaccettabile perché quello di Vespa non è il frutto del pensiero di un semplice cittadino-elettore, ma la riflessione pubblica dell'anchor-man della rete ammiraglia della Rai, il padrone di casa di uno dei programmi più seguiti della televisione, uno dei personaggi di punta del servizio pubblico».

Nessuna realtà percepita, insomma. Ma realtà reale. «Realtà sotto gli occhi di tutti noi che paghiamo il canone e pretendiamo che i principi di democrazia e parità vengano rispettati - conclude Morri -. Per tale motivo chiediamo con forza un contraddittorio sviluppato con neutralità in uno studio che non faccia il tifo, con un conduttore finalmente super partes».

Iniziativa nazionale dei Democratici di Sinistra

PER UNA CITTÀ PIÙ SICURA

Vincere la paura, guadagnare libertà

Presiede
Salvatore Caronna

Introduce
Marco Minniti

Partecipano:

Fausto Anderlini, Claudio Giardullo, Maria Fortuna Incostante, Giuliano Barbolini, Marco Venturi, Maurizio Fiasco, Cosimo Braccesi, Claudio Montaldo, Oronzo Così, Enzo Ciconte, Lino Busà, Rossella Selmini, Paolo Serra, Dario Melossi

ed inoltre rappresentanti delle forze di polizia nazionali e locali, e della vigilanza privata

Intervengono:

Vasco Errani
Sergio Cofferati
Marcella Licidi
Carlo Leoni

Conclude
PIERO FASSINO

Bologna, lunedì 15 marzo 2004, ore 17.00 - Teatro Testoni, via Matteotti 16



ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2004



ELEZIONI EUROPEE 2004